



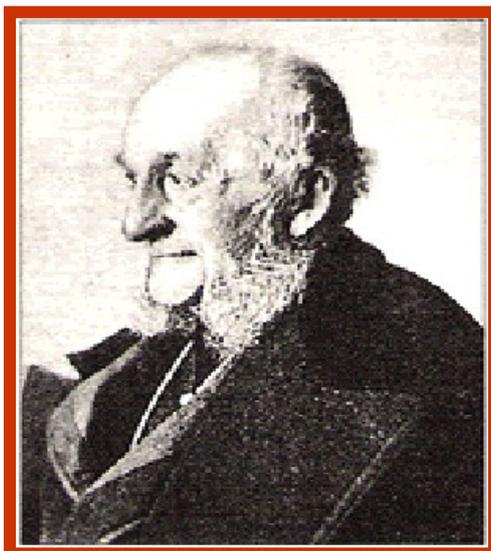
EPISTOLARIO

Costantino Nigra
Emanuele D'Azeglio
Ambasciatore d'Italia a Londra



Parigi 1864 - 1867
Londra

CARTEGGIO



Vittorio Emanuele Taparelli d'Azeglio, era figlio dei nobili Roberto e Costanza Alfieri di Sostegno, oltre che nipote di Massimo d'Azeglio che lo tenne a battesimo e dal quale si guadagnò il soprannome di Minimo (per distinguerlo appunto dallo zio "Massimo").

Dopo essersi laureato in legge all'Università di Torino, Taparelli d'Azeglio prestò servizio come diplomatico nel Regno di Sardegna iniziando la propria carriera nel 1838: dal 1839 fu membro dell'ambasceria in Baviera, a Vienna, sino a ricoprire l'incarico di Segretario di III classe a Le Hague. Successivamente fu Segretario di I classe nelle ambascerie unificate olandese e belga a Bruxelles. Nel 1841, inoltre, re Carlo Alberto di Savoia lo nominò gentiluomo di corte. Tra il 1847 ed il 1848 fu Consigliere della Legazione a San Pietroburgo e tra il giugno e l'ottobre del 1848 fu diplomatico a Londra. L'anno successivo venne destinato a Parigi e poi nuovamente a Londra ove tra il 1850 ed il 1868 fu Ministro Plenipotenziario. Nel 1867 fu tra i firmatari del Trattato di Londra dopo la crisi lussemburghese che fu di fatti il primo atto tra le grandi potenze europee ove venne inclusa la partecipazione dell'Italia.

A Londra nel 1857 fu cofondatore del St James's Club e divenne grande amico di lord Shaftesbury e Lord Palmerston. Raffinato collezionista d'arte, fu Presidente a Londra del Burlington Fine Arts Club. In Italia presentò la sua collezione al Museo Civico di Torino nel 1875 per poi comprare Casa Cavassa a Saluzzo nel 1883 di modo da porvi i propri reperti e farne un museo per il Comune. Trascorse molto tempo anche a Venezia ove si dedicò al collezionismo di vetreria colorata veneziana.

Al suo ritiro dal servizio diplomatico nel 1871, venne nominato Senatore nell'XI legislatura del Regno d'Italia.

Morì a Roma nel 1890.

Il carteggio

Tra Nigra ed Emanuele D'Azeglio gli scambi epistolari furono certamente intensi nel periodo 1858-1859 quando le trattative segrete di Nigra a Parigi, per siglare l'Alleanza tra Regno di Sardegna e Impero di Francia, richiesero frequenti consultazioni con l'Ambasciata italiana a Londra, ove operava il D'Azeglio. Di questa corrispondenza però non abbiamo per ora traccia.

Il Carteggio qui descritto inizia dall'anno 1864 quando Nigra è Ambasciatore d'Italia a Parigi.

Parigi, 12 febbraio 1864

Caro Marchese,

Ho ragione di credere che appena compiuta l'occupazione intera dello Slesvig (regione ai confini tra Danimarca e Germania ndr), l'Austria e la Prussia hanno l'intenzione di provocare l'elezione del duca d'Augustenburgo nei due Ducati, elezione che si farebbe colla convocazione degli Stati. Le due Potenze Germaniche si presenteranno quindi all'Europa col fatto compiuto dall'una mano, e nell'altra col principio della sovranità nazionale, che ebbe sì larga applicazione altrove. La Prussia piglierà poi degli accordi speciali col duca di Augustenburgo per quanto concerne la marina, e per far dichiarare porti germanici i porti dei ducati.

Se l'Inghilterra vuole veramente impedire una tale soluzione, mi pare che il tempo sia giunto di pigliare una risoluzione ardita. Da troppo tempo oramai si va dicendo che il vecchio leone britannico ha perduto i denti e le unghie. Qui per l'Inghilterra non si tratta soltanto della compromissione dei suoi interessi materiali ed immediati; si tratta dei suoi interessi morali e della sua considerazione nel mondo. I popoli come gli individui non vivono solamente di pane.

Noi Italiani, e con noi tutti quelli che amano la libertà, abbiamo interesse che non si oscuri l'uno dei più potenti e dei più fecondi focolari di civiltà che sia nel mondo, la vecchia Inghilterra.

Capisco che l'Inghilterra non voglia avventurarsi da sola in una guerra colla Germania, lasciando in disparte la Francia in agguato. Ma l'alleanza colla Francia è poi veramente impossibile? Ovvero si crede che deva pagarsi troppo cara? La questione merita di essere esaminata.

Se l'Inghilterra persiste a non voler trattare che la questione danese, non c'è nulla a tentare. Qui non si otterrà nulla per le ragioni ch'Ella sa. Ma l'alleanza è possibile se l'Inghilterra consente a far concessioni sopra uno dei tre punti seguenti, cioè:

O sulla questione polacca.

O sul Reno.

O sulla questione Veneta.

La questione polacca primeggia sullo spirito dell'Imperatore. Egli vorrebbe costituire la Polonia in regno indipendente e neutro, composto dal granducato di Varsavia (esclusa la Lituania e la Rutenia¹), della Galizia e della Posnanìa². Per ottenere questo risultato, l'Imperatore sarebbe disposto a fare la gran guerra, e s'impegnerebbe, credo, a non parlare del Reno. Ma so che la parola Polonia suona male agli orecchi di Lord Palmerston (Primo Ministro inglese ndr). Scartiamo dunque questa prima ipotesi.

Le pretese dell'Imperatore sul Reno (come compenso della partecipazione alla guerra) sarebbero moderate. Credo che si accontenterebbe del Palatinato (o Renania, regione sud occidentale della Germania ndr). Ma per limitate che siano, queste pretese non tornano gradite, lo so, al di là della Manica. Eliminiamo dunque anche questa seconda ipotesi.

¹ **Rutenia** è il toponimo utilizzato per le regioni dell'Europa orientale abitate da popolazioni slave e di origine vichinga (Rus' di Kiev). Il nome trova la propria origine nel termine **Rus'**, da cui la moderna parola **Russia**, che significa appunto *terra dei Rus'*. Oggi il territorio storico del *Rus' di Kiev*, forma parte dei territori dell'Ucraina, della Bielorussia, della Russia, una piccola parte del nord-est Slovacchia e una striscia di terra della Polonia dell'Est.

² La **Posnanìa** (in tedesco: *Provinz Posen*, fino al 1848 *Provinz Großherzogtum Posen*) fu una provincia orientale del Regno di Prussia e poi dell'Impero Tedesco dal 1870 fino al 1918.

Rimane la questione Veneta.

Non credo che l'Imperatore la dimentichi. Il proclama di Milano³ è là. Per due volte in un secolo la povera Venezia fu sacrificata sotto, gli auspici! della dinastia Imperiale. La coscienza dell'Europa si rivolta contro la schiavitù di una popolazione che rese sì eminenti servizi alla civiltà, che ebbe tanti secoli di saviezza e di gloria, che rintuzzò per centinaia d'anni la barbarie Mussulmana, che diede asilo alla libertà, quando questa era cacciata da tutta Europa, che difese l'indipendenza del potere civile e la libertà di coscienza contro i fulmini non ancora divenuti impotenti, del Vaticano. Lo spettro di Venezia viene spesso a sedersi, come quello di Banco⁴, al desco imperiale. Su questo terreno è dunque possibile un accordo colla Francia. Certo non bisognerebbe chiedere all'Imperatore che facesse la guerra sul Reno. La guerra dovrebbe essere limitata dall'un lato alla Danimarca, dall'altro alla Venezia. Alla Francia non dovrebbe domandarsi che un concorso limitato, cioè una flotta e un corpo di 150 mila uomini. Sarebbe ima questione di denaro per lei, 300 milioni, non più, parte dei quali potrebbero esserle rimborsate dall'Italia.

Non si parlerebbe né del Reno né della Polonia. L'Italia, non occorre il dirlo, metterebbe tutte le sue forze e tutte le sue risorse in giuoco. Il programma dell'alleanza dovrebbe essere il Trattato di Londra⁵ e il proclama di Milano : nulla di più, nulla di meno.

L'occasione è buona per l'Inghilterra, come per noi. Bisogna pigliarla pel ciuffo : se no, volge le spalle, ed avremo un lungo periodo d'inquietudine, di s considerazione, di diffidenza, che ci condurrà più tardi fatalmente alla guerra in condizioni sfavorevoli.

Ci pensi, e se Le si porge il destro, ne parli con Palmerston e Russel. Non lascino, per Dio, che Derby e Israeli mettano nel loro programma l'accordo futuro colla Francia.

Se ha notizie abbia la bontà di mandarmele e mi voglia bene.

Suo dev.mo Nigra.



Parigi, 6 maggio 1864

Caro signor Marchese,

Oggi ho avuto con Drouyn de Lhuys (Ministro Esteri francese ndr) una conversazione di cui credo utile ch'Ella conosca la parte più interessante. Egli mi narrò ciò che s'era passato nella conferenza di ieri l'altro. Mi disse che disapprovava la condotta dei plenipotenziari tedeschi, i quali, invece di accettare, avevano preso ad referendum la proposta del conte John Russell (Primo Ministro inglese ndr) ; proposta, che in fondo non era se non la riproduzione della proposta tedesca del 7 Marzo. Soggiunge che s'era lagnato con Goltz (Ministro prussiano ndr) delle esagerate pretensioni del suo Governo e che lo aveva impegnato a scrivere a Berlino perché la proposta inglese fosse accolta senz'altro. Avendogli io fatto notare come, se la proposta venisse rigettata dai tedeschi, l'Inghilterra fosse finalmente costretta forse a fare atto di energia, mandando la flotta nel Baltico, il sig. Drouyn de Lhuys mi rispose che ciò gli sarebbe parso molto naturale. Io gli domandai allora quale condotta terrebbe il Governo francese in questo caso. Egli mi replicò : che il Governo francese lascerebbe fare, e non susciterebbe il minimo imbarazzo all'Inghilterra, che la Francia non sarebbe intervenuta, perché il di lei intervento provocherebbe una guerra continentale con tutta l'Allemagna; ma che se era nell'impossibilità di esercitare essa stessa la giustizia avrebbe visto con soddisfazione che questa giustizia fosse esercitata da altri; che l'Inghilterra diventando marittima dalla Danimarca non correva nessun rischio; che anzi ciò la rileverebbe nell'estimazione del mondo, e agli occhi della stessa Allemagna che ora la disprezza; infine

³ E' Il **Proclama di Moncalieri**, pronunciato il 20 novembre 1849, è il manifesto con il quale Vittorio Emanuele II, succeduto al padre Carlo Alberto di Savoia in seguito alla sconfitta durante la prima guerra d'indipendenza, si rivolse agli elettori del Regno di Sardegna affinché si rendessero inclini a portare in parlamento una maggioranza favorevole alla ratifica del trattato di pace con l'Impero austriaco (alla quale la camera si opponeva ritenendolo eccessivamente draconiano). Fu firmato a Milano il 6 agosto 1849.

⁴ Il ricordo ossessivo di una cattiva azione, di una colpa. Il detto allude a una scena del *Macbeth* (Atto III, scena IV) di William Shakespeare, in cui lo spettro di *Banquo* viene a terrorizzare il protagonista che si era macchiato del suo sangue.

⁵ Gli austriaci governano per un'ottantina d'anni il Belgio e anche il Lussemburgo fino al 1874. Dopo la proclamazione del Regno del Belgio, che risale al 1830, la parte occidentale del Lussemburgo, in gran parte abitata da Valloni, viene data al Belgio e prende il nome di Lussemburgo Belga. A determinarlo è il **I Trattato di Londra**, detto anche Trattato dei Ventiquattro articoli. Nel 1839, con il **II Trattato di Londra**, il Lussemburgo belga viene confermato al neonato regno di Leopoldo, anche se con un'estensione dimezzata, come dimezzata è la provincia del Limburgo, il cui capoluogo viene spostato da Maastricht a Hasselt. Maastricht e il resto del Limburgo vennero ceduti all'Olanda. Il documento testimonia come le grandi potenze si fossero erette a protettrici del Belgio.

che forse questo era il mezzo di far intendere ragione agli alleati tedeschi che abusano della forza e del diritto di guerra contro una potenza infinitamente più debole.

Avendogli io ricordato le teorie della nazionalità, egli mi disse, che se i tedeschi si fossero ristretti entro i limiti del principio di nazionalità, la Francia non avrebbe avuto nulla a che dire; ma che appare oramai evidente che questi limiti furono varcati. Faccia Ella di queste cose l'uso che Ella crede, e mi voglia bene. Nigra

P.S. Nel dirmi le cose narrate sopra, il sig. Drouyn de Lhuys ebbe cura di avvertirmi che quella conversazione non aveva nessun carattere ufficiale, e che non era che una espressione amichevole dei suoi sentimenti.



Parigi, 3 marzo 1866

Caro collega,

Il generale Lamarmora mi scrive di mettermi in relazione diretta con Lei per tutto ciò che concerne l'affare gravissimo dei Principati. Lo fo con piacere e comincio con mandarle copia (confidenzialmente, ben inteso) d'un dispaccio da me diretto a Lamarmora il 24 febbraio. So benissimo ch'Ella conosce meglio di me tutti gli argomenti lungamente svolti in questo dispaccio.

Questa comunicazione non può aver quindi grande utilità per lei. Tuttavia glielo mando perché esso può richiamare al di Lei pensiero qualche idea che sarebbe bene far entrare nel capo di Lord Clarendon specialmente per ciò che riguarda il cambiamento avvenuto nel Governo Viennese dopo l'ultima di lui gita in Austria.

So che la Francia ha già interpellato in proposito il Governo Inglese. E' molto probabile che l'Imperatore rinnovi o faccia rinnovare delle istanze perché il Governo Inglese d'accordo con lui metta innanzi a Vienna la combinazione ch'Ella sa. Sarebbe perciò di suprema importanza che L. Clarendon non scoraggiasse l'Imperatore dichiarando a priori ch'egli sa già positivamente che il Gabinetto di Vienna rifiuta. Se Ella può ottenere, abilmente e senza che appaia di troppo la nostra mano, che L. Clarendon non faccia tali dichiarazioni assolute e per anticipazione, renderà, credo, un gran servizio al paese.

Le scriverò appena avrò qualche cosa da dirle che meriti di essere portata a di Lei notizia.

*La prego di fare altrettanto e intanto mi dichiaro con particolare stima e considerazione
Suo dev.mo Nigra.*

Ecco la copia del dispaccio di Nigra al Ministro della Guerra Generale Lamarmora, allegato alla lettera.
Aff. Poi. — N. 282.

Parigi, 24 Febbraio 1866.

Onorevolissimo Signor Ministro

Un dispaccio telegrafico giunto questa notte a Parigi annuncia che una rivoluzione è scoppiata a Bukarest, che il Principe Couza ha abdicato e che è prigioniero degli insorti. Un governo provvisorio fu istituito e le Camere riunite hanno proclamato Principe di Romania il Conte di Fiandra.

La caduta del Principe Couza può avere conseguenze così gravi ed esercitare tanta influenza sulla politica delle grandi Potenze, che io credo mio debito di esprimere a V. E. il mio avviso sulla possibilità di trarre profitto da questo avvenimento per risolvere in modo pacifico la questione veneta. E' noto che fu per lungo tempo accarezzato dalla diplomazia europea il disegno di dare all'Austria il dominio delle bocche del Danubio.

Uno dei più integerrimi uomini di Stato piemontesi, il conte Cesare Balbo, sviluppò lungamente questo disegno nel suo celebre libro delle *Speranze d'Italia*. Il principe di Talleyrand in Francia, per motivi dedotti dalla necessità dell'equilibrio politico, in Austria il Principe di Metternich, per desiderio di accrescere l'influenza austriaca sulle razze slave, erano notoriamente favorevoli a questa idea. E se la guerra delle Potenze occidentali contro la Russia nel 1854 non fosse stata limitata alla spedizione di Crimea ed alla presa di Sebastopoli, se la morte dello Czar Niccolò non avesse forzato il governo russo a rinunciare provvisoriamente alle sue tendenze invaditrici, la cessione all'Austria della Moldavia e della Valacchia (*i due Principati danubiani che daranno origine alla Romania*) sarebbe stata forse la conseguenza naturale della lotta, che avrebbe dovuto pigliare col tempo più vaste proporzioni. Ma il Congresso di Parigi erigendo a dogma il principio dell'integrità dell'impero d'Oriente, troncò la via a cercare per allora più feconde combinazioni. Parve intanto savia politica quella di favorire alle bocche del Danubio lo sviluppo d'uno Stato, indipendente di fatto, e soggetto solo di nome all'alta sovranità della Turchia. Il riconoscimento di una nazionalità affine in qualche modo per razza e per lingua alla nazionalità italiana, non

poteva essere combattuto dal Piemonte, il quale era accorso in Crimea appunto per rinnovare lo splendore e la fama di valore della razza latina. Ed infatti l'omaggio reso in allora al principio di nazionalità fu il primo passo fatto dall'Europa in quella via che la condusse a non osteggiare dapprima, a riconoscere in appresso l'unità e l'indipendenza d'Italia.

Ma lo stato creato sulle bocche del Danubio dal Congresso di Parigi non fu mai così saldamente ordinato, da far cessare ogni preoccupazione dell'Europa a questo riguardo. Continue perturbazioni sociali e politiche che V. E. conosce meglio di me, impedirono che il governo del Principe Coriza pigliasse salde radici nel paese, e soprattutto che esso si acquistasse la piena fiducia dei Gabinetti Europei. Il Governo italiano poté quindi all'epoca in cui la rivoluzione polacca aveva fatto nascere un grave antagonismo fra la Russia e le Potenze occidentali, rimettere sul tappeto in modo confidenziale la questione dei Principati colla Venezia. Questi negoziati segreti, di cui V. E. conosce tutte le fasi, avevano soprattutto per scopo di iniziare una specie d'accordo preliminare fra la Francia e l'Inghilterra, circa il modo in cui le trattative coll'Austria avrebbero potuto essere iniziate, nel caso soprattutto in cui sorgesse la necessità di occuparsi di nuovo delle sorti delle popolazioni moldave e valacche. In questa sfera puramente ipotetica e teorica non può dirsi che quei tentativi siano stati affatto privi di risultati.

Il Governo Francese ed il Governo Inglese per organo dei loro principali uomini di Stato diedero la loro adesione in massima a questo modo di risolvere la questione veneta. Ma rifiutarono sì l'uno che l'altro di prendere verso l'Austria l'iniziativa di una proposta, che l'Austria avrebbe certamente respinta. Decise così l'una che l'altra di non muovere guerra alla Russia in favore della Polonia, convinte, dell'esempio stesso della Russia, della inefficacia d'una semplice pressione morale, quand'anche fosse constatata da note diplomatiche, ed ottenere cessioni territoriali, spaventate dalla possibilità di una coalizione delle tre potenze del Nord, l'Inghilterra e la Francia si limitarono ad esprimere voti perché il disegno rimesso in campo dal Governo Italiano potesse essere realizzato. Inoltre Lord Palmerston non dissimulava la sua ripugnanza a promuovere egli stesso un primo smembramento dell'Impero Ottomano, e l'Imperatore Luigi Napoleone non nascondeva il suo desiderio che il consenso stesso delle popolazioni moldave e valacche sancisse il cambiamento che si avrebbe voluto operare nelle loro condizioni. Se io non mi inganno, gli ostacoli incontrati tre anni fa dalla diplomazia italiana sono in parte scomparsi, in parte scemati.

Ripugnava all'Inghilterra e soprattutto alla Francia di abbattere quel principato che avevano eretto esse stesse a favore di Couza : la rivoluzione testé accaduta forzerà l'Europa ad occuparsi di nuovo della Moldavia e della Valacchia : la Conferenza istituita dal Congresso di Parigi dovrà riunirsi di nuovo e recare un giudizio sulla mutazione testé avvenuta : e malgrado che il telegrafo annunci che la rivoluzione segni quasi per moto unanime, e senza effusione di sangue, egli è impossibile che, concordi nell'abbattere, i partiti lo siano pure nel ricostituire una forma di Governo. Ma è noto altresì che ciascuno dei principali partiti che si agitano a Iassy ed a Bukarest ha attinenza colle potenze confinanti, o trae i mezzi d'azione dalla Russia, dall'Austria, dall'Inghilterra o dalla Francia. E' naturale perciò il supporre che la lotta interna di questi partiti avrà per conseguenza una lotta diplomatica d'influenze, la quale, messa abilmente a profitto, può dar campo all'Italia di far prevalere una soluzione, che fu già, almeno teoricamente, accolta con favore dalla Francia e dall'Inghilterra.

Se non che, ove ben si consideri, le difficoltà sono scemate appunto là dove erano più gravi. Finché il Gabinetto di Vienna cercava il suo punto principale d'appoggio nei 7 od 8 milioni di razza germanica, e subordinava ad essi le simpatie e le tradizioni delle altre razze del suo impero, era evidente che poco dovesse sorridergli un aumento di popolazioni miste di razze slave e latine, nemiche entrambe, come le razze serbe ed ungheresi, alla centralizzazione ed all'assolutismo del Governo Viennese. Il Gabinetto Belcredi, Majlath, e Larisch spostò il centro politico dell'impero : riconobbe l'autonomia delle nazionalità diverse in esse contenute, e sarà costretto, a quanto pare, dalla forza stessa delle cose, ad accordare all'Ungheria il mantenimento della sua costituzione secolare. A questo punto di vista, un accrescimento notevole di popolazioni rumene potrebbe servire di contrappeso alla preponderanza che le razze serbe e magiare tendono a conquistare : la Dieta di Bukarest potrebbe far riscontro a quella di Pest : anzi il solo modo di impedire che i Magiari siano arbitri delle sorti della Monarchia o si servano dell'autonomia che sta per essere loro restituita per staccarsi dalle altre parti dell'Impero, si è di isolare l'Ungheria da ogni influenza estera, di neutralizzare la sua influenza accarezzando i rumeni, tradizionali nemici dei magiari. Pare dunque a me che l'Austria debba essere non meno risoluta a respingere il disegno di cui parlo : e che l'attuale sua organizzazione politica, ammettendo per ogni nazionalità un governo autonomo ed un'amministrazione separata, renda eziandio meno difficile di ottenere l'assenso delle popolazioni moldave e valacche. L'Imperatore Napoleone poteva infatti farsi scrupolo di sottoporre all'assolutismo austriaco le popolazioni danubiane, per sottrarre quelle della Venezia : ma ora che l'Austria tende a trasformarsi in una vera confederazione di Stati danubiani, nulla vieta che una Dieta segga a Bukarest, come a Pesth, e che gli stessi rapporti corrano fra Bukarest e Vienna come fra questa città e la capitale dell'Ungheria. Epperò io non so astenermi dal consigliare a V. E. di far tentare abilmente e segretamente il terreno a Vienna stessa, e di scoprire se, per avventura il Gabinetto Austriaco sia ora meno ostinatamente deciso a rifiutare lo scambio di cui parlo.

Conosco i pericoli della politica congetturale, e chiedo scusa a V. E. se mi vi avventuro più che non sia mio costume di farlo. Ma pare a me che l'Austria sia ora in tale condizione da non potere rigettare assolutamente un partito che le assicura, per l'avvenire, un notevole accrescimento di forze politiche ed economiche. Stretta di nuovo dalla Prussia nella questione dei Ducati, non potendo, senza suicidarsi, rinunciare alla sua influenza in Germania, poco sicura della Russia, convinta della impossibilità di mantenere tranquillamente il suo dominio sul Veneto, e di governarla, come desidera, con leggi e modi civili, stretta alla gola dalle necessità finanziarie, essa non rifiuterà forse di compiere la trasformazione che ha già incominciato, e di avere nel Mar Nero, nel Levante, un campo immenso di potenza commerciale e politica. Io non dubito che la Francia e l'Inghilterra insisterebbero presso il Gabinetto di Vienna in questo senso, quando fossero sicure che una simile proposta non sarebbe considerata come un insulto. La morte di Lord Palmerston ha tolto al domma dell'integrità dell'impero d'Oriente l'autorità d'un gran nome, e d'un passato irrevocabile : io non temo d'errare affermando che Gladstone il membro principale del Gabinetto Inglese, e forse lo stesso Lord John Russel, ammetterebbero una lieve deroga a qual famoso dogma, per dimostrare le loro sincere simpatie per l'Italia e per prevenire una guerra lunga, pericolosa, inevitabile.

Quanto alla Francia basterà accennarle che S. E. il sig. Drouyn de Lhuys reclama per sé il merito di avere enunciato per primo il disegno di questa soluzione della questione veneta. L'Imperatore sarebbe lieto di compiere senza sangue, senza nuovi sacrifici per parte della Francia, quell'opera della indipendenza italiana, che sarà presso la posterità, il suo migliore titolo di gloria: esso non chiederà che di ottenere l'assenso delle popolazioni da cedersi all'Austria ed anche ciò, ora, non mi pare impossibile ad ottenersi.

La Prussia non vedrà con piacere che l'Austria, liberata dei suoi imbarazzi dal lato dell'Italia, possa contare sicuramente sull'appoggio della Francia e dell'Inghilterra, Ma dall'altro canto potrebbe convenirle il precedente per cui l'Austria sposti il suo centro politico e si sobbarchi sempre più nelle difficoltà della politica slava. Ad ogni modo essa non potrà né giovare né nuocere efficacemente alla soluzione da noi desiderata.

La Russia ci osteggerà naturalmente in tutti i modi. Ma l'idea di pigliare così su di essa, pacificamente, una rivincita della sconfitta diplomatica subita nella questione polacca, dovrà, a mio avviso, rendere l'Inghilterra e la Francia più propizia che mai al nostro disegno. Quando l'Austria fosse d'accordo con esse, non vi sarebbe infatti alcun pericolo di guerra da parte della Russia.

Gradisca onorevolissimo signor Ministro, gli atti della mia rispettosa osservanza.

Nigra

PRO MEMORIA DI NIGRA x EMANUELE D'AZEGLIO e LAMARMORA

(data presunta 1866 - documento in francese tradotto da R.F.)

Le ragioni che potrebbero, nel momento attuale, portare a credere che lo scambio della Venezia con i Principati (*Danubiani ndr*) abbia qualche possibilità di successo sono, dal punto di vista italiano, i seguenti.

Sin tanto che il Gabinetto di Vienna si è ostinato a voler stabilire il suo principale punto di appoggio su 7 o 8 razze germaniche subordinando a loro le simpatie e le tradizioni delle altre razze del proprio impero, fu evidente che non aveva il desiderio di aiutare altre popolazioni di razza Slavo-latina in quanto queste razze sostengono l'antagonismo con le razze Ungheresi-Serbe contro le germaniche e il potere centralizzatore di Vienna sarebbe stato un elemento di debolezza.

Il Gabinetto Belcredi (*Il Conte Richard Belcredi nominato primo Ministro Austriaco nel 1865 ndr*) pareva aver adottato nuove idee spostando il centro politico dell'Impero. Lo si è detto il principe della riconoscenza delle nazionalità diverse che lui riafferma, e per quella strada arriverà a concedere all'Ungheria di mantenere la sua costituzione separata e secolare. In questo nuovo stato di cose un aumento della popolazione Rumena poteva servire di contrappeso a quella di Pest. Sarebbe anche un mezzo per impedire che queste razze alterino l'equilibrio dell'Impero stabilendo questo equilibrio su nuovi elementi.

Sembra di conseguenza che l'interesse stesso dell'Austria possa consigliargli di non respingere il progetto in questione: e che se, dopo la nuova organizzazione, possa ammettere per ciascuna nazionalità un governo distinto e una amministrazione separata, le popolazioni Moldavo-Valacche potrebbero accettare con meno difficoltà il nuovo ordine di cose. Così esse avrebbero una Dieta (*il Parlamento locale ndr*) con sede a Bukarest o a Jassy e non si riattaccherebbero al resto del grande Impero che con legami maggiormente sicuri e stabili, che eviterebbero le attuali frequenti perturbazioni.

Non si incorrerebbe più nella protesta di voler sottomettere queste popolazioni all'assolutismo austriaco nel momento in cui questo impero si trasformasse in una confederazione Danubiana formante un contrappeso e una barriera contro la Russia.

Nessun dubbio che questo progetto di cambiamento non abbia l'assenso dell'Inghilterra e della Francia come contropartita per l'aggiustamento pacifico della questione Veneziana a meno che grossi avvenimenti ulteriori non lo giustifichino. Non parlerei qui delle tradizioni diplomatiche, neppure dei temi del principe di Talleyrand e di Metternich che sono sempre stati favorevoli alla cessione dei principati all'Austria.

Ma certamente benchè la Prussia non veda con piacere che l'Austria si sbarazzi della questione Veneziana che la mette per così dire a suo piacimento, la Prussia dicevo, avrebbe un'ampia compensazione nel vedere l'Austria abbandonare l'antagonismo per la supremazia in Germania e inaugurerebbe una politica in una direzione completamente opposta. In tutti i casi influirà poco se non potrà contribuire al successo del progetto in questione.

Dobbiamo in verità attenderci l'ostilità della Russia. Ma non dovremmo prenderci una rivincita a proposito della Polonia?

Dunque se Inghilterra, Francia, Italia e Austria sono d'accordo e la Prussia neutrale, non dovremo aspettarci alcuna velleità da parte della Russia.



Confidenziale

Parigi, 13 marzo 1866

Caro Marchese,

La ringrazio vivamente delle sue due lettere e del dispaccio, al quale ho dato subito corso, e che ho letto con grande interesse. Mi rincresce dal fondo dell'anima che Lord Clarendon si mostri così indifferente, per non dire ostile, al nostro progetto, che in fondo è più utile all'Austria e all'Inghilterra che alla Francia.

Ma non si può cambiare il carattere alle persone, e quindi Ella fece benissimo ad agire con tutta prudenza e con tutta riserva. Pazienza. Se l'Austria non vuole i Principati in cambio della Venezia, tenteremo di pigliarle la Venezia senza darle nulla.

Per contraccambiarla in qualche modo delle sue comunicazioni, Le mando copia del dispaccio in cui rendo conto della prima conferenza. Siccome ci siamo obbligati al segreto, così le raccomando di tener questa comunicazione unicamente per sé.

Continuerò a tenerla informata della conferenza.

Mi voglia bene e mi creda come sono di cuore

Suo dev. Nigra



Parigi, 1 Febbraio 1867

Caro Marchese

Contavo sopra un'occasione sicura per scriverle e per ringraziarla della sua ultima lettera. Ma l'occasione mi mancò, e mi decido a scriverle per la posta. La commissione di Panizzi fu fatta esattamente. L'Imperatrice l'ha ricevuto il giorno stesso in cui giunse a Parigi.

Mi rincresce molto l'apprendere ch'Ella lascia la carriera con l'anno venturo. La schiera operosa di quelli che hanno innalzato il grande edificio dell'unità italiana si va oramai diradando. Gli uni furono rapiti da morte immatura: gli altri si ritirano.

Domani Lei se ne va da un posto in cui rese segnalati servizi al nostro paese, posdomani toccherà a me. Una nuova generazione ci urge alle spalle. Fo voti, come l'antico Greco, che la patria nostra abbia molti uomini che valgano meglio di noi. A Lei sarà grande consolazione la coscienza dei servizi resi, e la stima che lascia in chi la conobbe e seppe apprezzarla. Io poi colgo quest'occasione per ringraziarla dell'amicizia e della benevolenza che mi ha mostrata sempre e spero che in ogni tempo e in ogni condizione avrò la fortuna di continuare con Lei relazioni, a cui annetto molto pregio, e ch'Ella mi rese sempre gradevolissime.

Mi voglia bene e creda alle espressioni dei sentimenti di vera stima e d'amicizia sincera del suo dev. Nigra



Parigi, 30 Aprile 1867.

Caro Marchese

La ringrazio vivamente del suo telegramma di ieri e della copia del suo dispaccio pervenutomi oggi. Le fo i miei complimenti sul contenuto di esso. Non si poteva trattare con più delicatezza e con più esito una questione che esige molta riserva.

Per sdebitarmi in certo modo verso di Lei e perché Ella sia informata di quanto si possa qui in ordine alla stessa questione Le mando copia del suo ultimo dispaccio. Ella vedrà dalla lettura di esso, che la questione, posta da me in un modo identico al suo, ebbe eguale risposta dal M.^{se} di Moustier.

Mi voglia bene e creda alla sincera stima ed alla vecchia amicizia del suo dev Nigra



Paris, 19 Nov. 1867

Carissimo Collega

La ringrazio vivamente della sua lettera del 16 recatami dal corriere Armillet. Ho preso notizia dei suoi dispacci non solo con interesse ma con utilità, perché ciò mi servì a regolare il mio linguaggio qua. Ben inteso della risposta di Stanley non feci motto.

Il malinteso è ora dissipato, ma l'impressione rimane. Il Governo francese e l'Imperatore personalmente furono molto irritati della notizia venuta da Londra, da Berlino e da Monaco, le quali tutte portavano che le nostre Legazioni s'erano pronunziate contro la Conferenza.

Lei e i suoi colleghi eseguirono strettamente le istruzioni che vennero loro date. Ma in verità quelle istruzioni non erano abili. Noi non dovevamo aver l'aria di combattere la conferenza e di vederla con indifferenza. Ammesso che abbiamo interesse a farla naufragare non toccava a noi il seguire l'esempio dell'Austria dell'anno scorso la quale col suo rifiuto si mise l'opinione pubblica sulle braccia. Potevamo bene esser certi che le altre potenze avrebbero sollevato gli ostacoli che noi abbiamo messo innanzi. « C'est au pape, mi diceva Moustier, et non a l'Italie de demander des bases ». Non v'era del resto nessuna necessità di pronunciarsi finché l'invito non era stato fatto. Adunque perché scrivere telegrammi e dispacci e circolari prima ? E' così facile il non fare una circolare. Basta. Ora ho fatto quanto ho potuto per accomodare la cosa. Altre istruzioni furono mandate. Ma intanto ciò ha prodotto una nuova diffidenza qui, e questa diffidenza non sarà rimasta estranea al ritardo posto nella concentrazione delle truppe francesi a Civitavecchia, concentrazione che mi fu annunziata da otto giorni dallo stesso Imperatore.

Per quanto la concerne, il Governo francese è ora convinto che le parole che le furono attribuite nel senso d'un rifiuto, furono riportate del tutto inesattamente.

Mi voglia bene e mi creda

Suo dev. Nigra.



Paris, 29 nov. 1864

Ho ricevuto oggi i suoi interessanti dispacci del 25, 27 e 28 corrente e La ringrazio di questa per me utilissima comunicazione. Trasmetto questi documenti e la lettera particolare che vi era acclusa, a Torino oggi stesso, per la posta, non avendo né corriere né occasione particolare. Le mando, in cambio, un brano di lettera particolare da me spedita avantieri al Generale Lamarmora, dal cui contenuto Ella potrà ricavare quale sia stato il linguaggio tenutomi da Drouyn de Lhuys sul medesimo argomento (vedi lettera allegata di Nigra al gen. Lamarmora).

In sostanza la Francia e l'Inghilterra mi paiono d'accordo. Ma nessuno vuoi pigliare sopra di se un'iniziativa decisa. La questione si presenta ora come un anno fa, all'epoca del viaggio di Pasolini, con questa differenza però, che oggi l'Imperatore Napoleone ha firmato la Convenzione del 15 settembre, il che non deve essere indifferente per l'Inghilterra. Si può discutere sull'opportunità, ma non sulla bontà del progetto. Io son d'avviso che se Francia ed Inghilterra vogliono davvero, finiranno per vincere la ripugnanza austriaca, che è la sola difficoltà veramente grave. Le altre difficoltà sono certamente considerevoli, ma di minore importanza.

La ringrazio dei complimenti e li accetto di cuore, perché vengono da Lei, sì buon giudice in simile materia.

La tempesta è calmata per ora: ma temo che si rinnovi nel Senato francese. La convenzione è una pillola ben amara pel partito clericale ; prima d'ingoiarla farà di tutto per suscitarcì imbarazzi. Ma ho fede nella saviezza dell'Imperatore e nella forza dei principi che rappresenta.

Di nuovo mille ringraziamenti e una buona stretta di mano suo dev. aff. Nigra.

